

# el Campanon



# el Campanon

RASSEGNA TRIMESTRALE
DI FELTRE
E DEL SUO TERRITORIO
A CURA DELLA
FAMIGLIA FELTRINA

#### Quaderno di:

STORIA
TRADIZIONE
ARTE
ATTUALITÀ
ECONOMIA

Famiglia Feltrina, Presidente on. dr. Giuseppe Riva, Palazzo Comunale Feltre, Casella Post. N. 18 ● Direttore responsabile Enzo Bruno De Biasi ● Coordinatore Laura Bentivoglio ● Autorizzazione Tribunale Belluno N. 276 del 27-1-68 ● Stabilimento Tipografico « Panfilo Castaldi » - Feltre

In copertina: I Santi di Pedesalto (foto CLAUT).

#### LETTERA DEL PRESIDENTE

Cari amici,

I miei saluti e gli auguri per il nuovo anno dovevano comparire sul IV numero del 1975, ma, per una serie di impreviste circostanze, sono mancati.

Ve li porgo ora cordialissimi, a voi, alle vostre famiglie, in particolare agli emigranti, e alla nostra Feltre, che ci è sempre tanto cara.

Per la città, per i suoi quattordici Comuni, il nostro auspicio di un sempre migliore avvenire in ogni espressione della vita: morale, sociale, economica.

Lo sviluppo industriale e in particolare quello agricolo rechino una serena convivenza di spiriti e di intenti.

Vi contribuisca la voce di « El Campanon », che caldamente raccomando alla cortese vostra accoglienza, anche per il sollecito abbonamento, e sia una voce che chiama a raccolta tutti i feltrini per dare al bene comune energie, affetti, intelligenza singoli e collettivi.

Il vostro presidente Riva

#### PADRE E FIGLIO POETI

Non conoscevo di persona il sign. Giancarlo Dal Prà. Un giorno qualche anno addietro, mi fu indicato, tra altri commensali, alla tavola di un albergo cittadino. Non era quello il momento più opportuno per una presentazione e così, in seguito, non ebbi più occasione di vederlo. Mi era sembrato somigliantissimo al padre, che avevo conosciuto e che, come il figlio, aveva un pizzico di poeta. Lessi così, non senza attesa e curiosità, i due volumetti di poesie dialettali di Giancarlo.

Non è mio proposito parlare della poesia del Dal Prà, ciò che del resto è stato già fatto, con finezza di gusto e con garbo, nelle due presentazioni di Mons. Perotto in varie recensioni ed anche in pubbliche letture. Dirò solo, come Perpetua, il mio debole parere. Parecchie di queste «paveie» volteggiano leggere nell'aria e, posandosi, mostrano la leggiadria delle loro ali screziate. Fuor di metafora, rivelano un poeta.

Intendiamoci: non è che il Dal Prà possa aspirare al Nobel (tanto più che i giudici di quel premio illustre non conoscono il dialetto feltrino!) ma è innegabile che nel suo libretto scorre un rivolo di fresca e schietta poesia. A prova ne scelgo una che mi è particolarmente piaciuta: « El vecio Kromer ». Con la cassetta in spalla (coltelli, pettini, pipe...) il Kromer ha a lungo girato tutta una vita.

« Quanti campanei tiradi, quante porte serade in facia, e qualche olta, bona ziera, 'n bicer de vin, cosa vendeu? ... ghe 'n comandeu? »

Ora, dopo così lungo girare, è vecchio e stanco. Seduto sotto la cappa del camino, seguendo con l'occhio il fumo del toscano, che va in su, egli attende colei che verrà a suonare alla porta della sua casa. Alla sua ultima cliente egli darà, traendola dalla cassetta, « na roba mai vendesta... n'anema neta! ».

Formata di due parti quasi eguali per numero di versi e divisa a metà dal verso: « El vecio Kromer dès el se à fermà. », la poesiola nella chiarezza della sua struttura, nella semplicità della sua forma, nella purezza della sua chiusa, a me sembra, nel suo genere, cosa perfetta. Analoga bellezza trovo nella poesia che la segue: « Nerte ».

Può darsi sia un inganno del sentimento. Queste figure di povera gente che molti di noi hanno veduto «ramengar» per le nostre strade, coi « scarpet fruadi e la dèrla piena de arte de legn », o « cuciade » all'ombra di un albero o di un muro prima di riprendere silenziose la loro strada, ci stanno fisse ancora nella memoria

e in questa poesia ci toccano il cuore. Ma fermiamoci qui, anche se il volumetto offrirebbe parecchie altre poesie da leggere e da gustare.

In casa Dal Prà dunque la poesia « discende per li rami ».

Il padre di Giancarlo, l'avvocato Elio Dal Prà, fu mio compagno di scuola ed amico. Come scolaro era intelligente, ma non studioso e disciplinato: studiava quando e quello che gli faceva comodo. A scuola gli insegnavano un po' di francese ed egli, da solo, imparò l'inglese, così da leggerne correttamente gli scrittori, Pochi come lui sbagliavano o si impuntavano nel riconoscere le forme e i tempi dei verbi greci, ma nessuno scandiva con eguale sicurezza gli esametri di Omero, Estroso, possedeva anche una facile vena di poesia, che spiegava in versi satirici, prendendo di mira particolarmente i superiori, i compagni, le norme disciplinari. A tanta distanza di tempo (si tratta di un'età quasi geologica!) non ho più a mente che qualche frammento sperso di quei versi. Un compagno ben noto e stimato più tardi a Feltre, l'avvocato Ferdinando Slongo, parlava spesso con termini di elogio esagerato della famiglia, della campagna, della sua casa alla Calzamatta paragonata ad un hotel per le sue comodità. Queste vanterie del compagno, in verità più che altro scherzose, scossero la musa satirica di Elio che tracciò di Slongo e del suo naso, di cospicua prestanza, una gustosa caricatura, che finiva epigraficamente così: « ... i signori del so hotel / l'è 'na vaca, 'n bò e 'n porzel!» clientela preziosa, ma non propriamente prestigiosa. Il primo, naturalmente, a riderne di gusto fu il bersagliato Nando. Ricordo anche il titolo di un suo dramma, rimasto incompiuto: « Giobbe sul letamaio ». Nel primo atto, scena prima, i personaggi erano Giobbe e la fiera moglie. Giobbe pieno di magagne si lamentava: «Ohi!» e la moglie aspra: « Che vuoi? » « Veder i me fioi » rispondeva il povero Giobbe. « Ahi! - Che hai? - Mi dolgono i cai ». E così via lamentandosi e supplicando.

Una volta, come era prevedibile, lanciò qualche dardo anche contro di me. Ricordo la mia indignata risposta: « Oh che bravo, oh che testa / Oh che caos, che minestra insuperabile ». Ragazzate che, a ricordarle oggi, che siam già vecchi e tardi come i compagni di Ulisse, ci commuovono, ma che, probabilmente, annoiano il non paziente lettore.

Passarono gli anni ed Elio (era nato a Zorzoi di Sovramonte nel 1892) fu soggetto all'obbligo della coscrizione militare. Non so dove e come abbia trascorso il periodo della prima grande guerra: credo non me ne abbia mai parlato. Nel 1921 conseguì con ritardo la licenza liceale al liceo Tiziano di Belluno, iscrivendosi poi, con scarsa convinzione alla facoltà di legge a Padova. La professione di avvocato non era congeniale al suo temperamento: quando poteva si rifugiava tra i libri. Ricordo, tra l'altro, che acquistò un manuale di Hoepli per addestrarsi alla lettura degli scritti e dei codici antichi. Scoprì così nell'Archivio vescovile un

nuovo atto riguardante Panfilo Castaldi, citato da Mario Gaggia nella biografia del prototipografo. Sincero credente, militò volonteroso nelle file dell'Azione cattolica e fu decisamente contrario al nuovo regime politico. Nel periodo della seconda occupazione austriaca, soffrì il carcere per le sue idee. A liberazione avvenuta, tornò all'esercizio della sua professione di avvocato (non numerosi i clienti, qualche causa in pretura) e alle cure della famiglia che adorava, inframmezzando la sua giornata con qualche partita a scacchi nella sala del Caffè Grande. Scriveva tratto tratto sui giornali: lo appassionò soprattutto la questione del trasferimento stabile della sede episcopale a Belluno. Scriveva anche qualche verso a stogo personale, che però non pubblicava.

A me dette a leggere una sua raccolta di scritti: ricordi, riflessioni morali, considerazioni politiche, idee accettabili o discutibili, ma scritte con chiarezza e, quello che non guasta, in buona forma italiana. L'uomo valeva molto più della apparenza modesta e un po' scontrosa ed appartata. Un giorno sentimmo con dolore che egli si era spento, quasi improvvisamente. E' sepolto nel camposanto di Feltre.

Il ricordo del figlio lo leggiamo ora con commozione, in « Dime, pare » di « Paveie ».

Bambino, seduto la sera sulle ginocchia del padre, il figlioletto gli chiedeva il perchè di tante stelle, lassù. Il padre non lo sapeva.

« Ti te me carezea, te me contea 'na storia po' mi me indormenzea »...

Ora egli è lassù e lo sa il perchè, ma non può tornare a spiegarlo. E nel cuore del figlio già grande, resta ancora il pio desiderio,

« de corer su da ti, e sentà sui to danoci, scoltar le to storie, vardandote 'n te i oci ».

GIUSEPPE BIASUZ

#### SUL PIAZZALE DEL DUOMO

Molto lodevole m'è parsa l'iniziativa di "El Campanon,, di pubblicare nel n. 24 (Ott.-Dic. '75) una documentazione delle lunghe, svariate ma finora non concludenti pratiche svoltesi fra gli Enti interessati agli scavi del primo Battistero paleocristiano nel piazzale antistante alla Cattedrale. E se alla cronistoria dei fatti qualcuno dei lettori può aggiungere del suo qualche considerazione riassuntiva, o proposta, mi pare che a questo punto abbia il dovere di farlo. Per esempio:

A pag. 17, I° capoverso: Fin dal '72 (28 luglio) risulta accertata la proprietà ecclesiastica del piazzale (e degli edifici ad uso religioso che son sorti sull'antico sagrato e cimitero della ca!tedrale stessa). Tale base di diritto evidentemente esclude in tale zona l'interferenza di progettazioni urbanistiche ad essa estranee.

Una auspicabile sistemazione del Battistero paleocristiano emerso dallo scavo, che lo tenga protetto dalle intemperie e ne consenta la visita, deve essere collegata alla cattedrale stessa; sia il progetto del restauro che l'esecuzione ragionevolmente spettano alla Soprintendenza alle Antichità.

Quanto ai resti romani di carattere profano (pavimenti in marmo e mosaici, strada selciata ecc.), ogni persona che conosca il clima invernale di Feltre sa che non è possibile, e nemmeno decoroso, lasciarli allo scoperto: ma per essi il problema è più semplice, in quanto sorgono da quote inferiori, che ne facilitano un differente accesso ed una copertura ai giusti livelli stradali. E a ragionarci, sembra chiaro anche qui che il progetto e l'esecuzione debbano essere approvati e vigilati dalla Soprintendenza alle Antichità.

Ma mi par doveroso aggiungere che se la Città di Feltre (Municipio, Ente Turismo, Regione, Associazioni locali, Banche, cittadini non sentissero anche il dovere di concorrere nella spesa, sarebbe segno che non si meritano la conservazione dei resti importantissimi già scavati, nè di quelli presumibili in vicinanza. E' già probabile che il ritrovamento (fortuito) della abbattuta statua di marmo pario attribuibile a Caio Firmio - come il basamento ritrovato ivi pressa alla fine del sec. XV° - ci segnalino l'immediata vicinanza della zona del Foro: il quale d'altronde è presumibile si estendesse fino al luogo di ritrovamento (in via Roma, nel 1921) della zampa di cavallo bronzea da monumento equestre, con due rocchi di colonne marmoree, ecc.

Ancora alla pag. 17 (6° capoverso) vedo rammentate alcune copie d'un « progetto di sistemazione del Battistero » redatto dallo scrivente. Più propriamente lo si sarebbe potuto definire: « Idea fondamentale per una sistemazione » ecc. giacchè si trattava solo d'uno studio di massima indicativo delle finalità da raggiungere: non d'un vero progetto. Le stesse finalità, in modo

analogo ma fortunatamente più facile da attuare, grazie alla maggiore profondità, sapevo essere state splendidamente raggiunte a Milano, davanti alla cattedrale, a cura di quel Soprintendente archeologo M. Mirabella Roberti (a cui dobbiamo essere grati d'esser venuto spesso a Feltre per seguire anche i progressi del nostro scavo).

Siamo ormai entrati nel 6º anno dall'iniziato sconvolgimento del piazzale. Per la verità, era stata chiesta soltanto la ricerca del Battistero paleocristiano (supposto ottagonale, risultato rotondo e attribuibile al VIº sec., unico così antico nella nostra regione pedemontana): ma la quantità e varietà di resti romani affiorati tutto all'ingiro - fino alla statua che tornò alla luce quasi da sola, a scavi sospesi - hanno allargato e complicato la ricerca. E' stato questo un grande merito, indubbiamente, degli scavatori, e come feltrini dobbiamo essergliene assai grati: ma anche la loro responsabilità per la protezione dei ritrovamenti è d'altrettanto cresciuta. Le autorità locali e i cittadini stessi non possono sottrarsi al dovere di mettersi d'accordo (in primo luogo) e di concorrere poi con aiuti alla delicata opera di conservazione degli importanti trovamenti.

Feltre ha (già oggi) acquistato un'importanza archeologica non trascurabile, anzi meritevole di maggiori sviluppi - anche agli effetti d'interesse turistico - ma sembrerebbe che non se ne sia finora reso conto, in un periodo come quello che stiamo attraversando, di confusioni politiche, di violenze, di scandali deprimenti.

Concluderò che è tempo, forse, di sapercene distaccare (e di tornar a guardare più in alto).

ALBERTO ALPAGO-NOVELLO

# UNA VECCHIA CRONACA DELLA CITTÀ DI FELTRE

Una pubblicazione per nozze del 1º ottobre 1867 dedicata agli sposi De Marchi - Danielli ci presenta una cronaca feltrina che fu trovata « rovistando nelle vecchie carte di famiglia » come ci rivela l'ignoto relatore. Essa non è avvalorata da documentazioni, ma è pur sempre una curiosità storica da ben pochi conosciuta.

Essa è accompagnata da due note, una all'inizio in cui si lascia «all'anonimo cronista la responsabilità dei fatti in essa registrati », l'altra, alla fine, che dice testualmente: « Abbiamo riprodotto il manoscritto con tutti i suoi errori di grammatica ed ortografia per non nuocere menomamente alla sua integrità ».

Eccola ·

BRANO DI CRONACA della CITTA DI FELTRE

Laus Deo semper

Feltre Città antichissima fu edificata anni 3081 doppo la creation del mondo, et fu nominata Feretto, i Populi di questa città sono quelli che d'Antichi scrittori furno chiamati Retti et anni 919 avanti l'avenimento di Christo.

Fu questa Città molti anni da Troiani, d'Antenore condotti, dominata, finchè da Cenio Giano Console romano fu pressa, mentre stette in potestà de Romani fu visitata il verno da Giulio Cesare (¹). Anni 57 doppo la morte di Giesù Christo fu dal B. Prosdocimo convertita alla cattolica Fede et ove si ritrova al presente la Chiesa Catedrale all'hora era il tempio de Appoline, et anni 160 doppo la morte di Christo furon martirizzati li B.B. Vittore e Corona in Siria et anni 170 così miracolosamente condotti ove al presente risplendono di tanti miracoli, elletti per Prottettori di questa Città.

Fu dominata da Romani fino all'anno della nostra Redentione 413 nel qual tempo fu d'Alarico Re de Gotti pressa et destrutta et redotta in suo dominio, la tiranizò fino all'anno 421, che fu da Marcello Romano Cap. di Honorio Imperatore recuperata. Per il che fu dall'Imperatore creatto Conte di Feltre. Edificò un fortissimo Castello dal suo nome chiamatto Castel Marcellum

Visse questa Città felicemente sotto Marcello fino all'anno 440 che fu poi d'Atila presa, arsa et distrutta, et suo Castello dessofato.

L'anno 447 fu di novo da Marcello reddificata et durò in pacifico stato fino che fu poi presa da Teodorico Re di Ostrogoti, la qual per essere cattolica la tenè in durissima tirania.

Doppo la morte di Costui Amabasante (Amalasunta) sua madre la lasciò in libertà retta et governata da suoi Cittadini fino all'anno 569.

Poi Totila Re de Vandali et Goti, superati i Cittadini, diede la Città in preda de Barbari, da qualli fu arsa e destrutta.

L'anno 579 fu poi per ordine di Giustiniano Imperatore da Paulo Manfrì (Paolo Manfredi) redificata nel Colle, ove al presente si ritrova.

Passando poi Albuino per il Friuli hebbe senza contrasto questa Città la qualle fu da Longobardi dominata per anni 200.

Fu liberatta della servitù de Longobardi da Orlando figlio di Millon d'Anglante Conte Paladino il quale (fu) creato re d'Itaglia. Fu dai suoi successori tenuta fino all'anno 902. Partiti i Francesi d'Itaglia, restò questa Città al governo dei suoi Vescovi in spiritualle et Temporale con titolo di Conte, da quelli fu tenuta fino all'anno 1047.

Poi si resse ad Hericio (Enrico) Terzio Imperatore et mentre visse stette sotto il suo imperio che fu fino all'anno 1057. Poi restarono al governo i suoi Vescovi et essendo Vescovo Salvaderico Rambaldoni, nob. Feltrino, fu presa d'Ezelino da Romano di casa Onara Nob. et Conte Patavino l'anno 1220. Poi l'anno subseguente fu al sudeto Vescovo restituito il dominio Temporale.

Nell'anno 1244 vene nelle forze di Bianchino da Camino la qual fu governata con molto Amore.

Nell'anno 1248 si rese a Federico Imperatore da lui assediata; nella qual Città vi dimorò per tre giorni cieco per la molta arroganza et infedeltà verso li Beati Vittore et Corona (²). Doppo la morte del quale nell'anno 1250, dal sudeto Salvaderico Vescovo et Conte di Feltre fu fat-

to Capitano d'essa Città Girardo da Camino con carico di difenderla da qualunque hostile incursione.

Poi nell'anno 1260 da Rizzardo da Camino fu presso il possesso d'essa Città senza alcun contrasto.

L'anno 1327 presse il governo di questa Città Lodovico il Bavaro Imperatore et fu da lui scacciato Alessandro de Foro et dopo lui Bruttazzo Romagno Nob. Feltrino et Vescovo e vi lasciò governatore il Gran Conte Fonzaso del Castel Fonzaso et della Scalla.

Ma nell'anno 1337 ad Eritio Carlo principe di Moravia per accordo seguito fra Martino della Scalla et li Signori Venetiani essendo Gorza Lusa nob. Feltrino Vescovo di Feltre. Cividalle di Belluno et di tutta la Valle Uganea o Armania ora detta Valsugana, rimase questa Città. Questo Eritio la governò fino che fu elletto Imperatore (3) per ricevere la quale Corona Imperialle, passando per Itaglia, visitò questa Città e adorò le Sante Reliquie delli B.B. Vittore et Corona tratte dall'Arca l'anno 1357 (4) il dì 26 maggio. Poi lasciò la Città al governo delli suoi Nob. Cittadini la qual governò fino all'anno 1389 nel qual tempo fu pressa da Gio: Galeazzo Visconte Duca di Milano, et lasciatta nella tutella di Pietro Vescovo di Vicenza et Pietro da Corline Nob. Feltrino, li quali l'anno 1397 furno scacciati da Francescho Carrara et poscia l'anno 1400 dell'istesso Gio: Galeazzo Duca di Milano con l'aiuto del potentissimo essercitto della Venetta Repubblica; recuperata l'anno 1402 per la morte di

questo Duca, fu dalla Duchessa sua moglie posta in libertà, che da sè si governasse, dove che questa Città per divina Inspiratione si diede volontariamente alla tuttella et protetione della Serenissima et Augustissima Repubblica Venetiana nel giorno 15 zugno 1404.

Fu di novo da Sigismondo Imperatore figliuolo di Eritio pressa l'anno 1412 et tenuta fino all'anno 1444 nel qual tempo fu di novo recuperata dal Generalle dellesercito Venetto; l'anno 1439 nacque il B. Bernardino dell'Ill.ma Famiglia Tomitana et l'anno 1494 morse nella Città di Pavia, ove, per risplender di molti miracolli, fu eletto per suo Protettore.

Nell'anno 1509 fu pressa da Giorgio Pillaro (Puller) Allemanno al quali fecce scarpellare tutte le insegne di S. Marco et sopra la Torre del horologio fece dipingere un'aquila nera che squarzava un allato leone ma nel mese di luglio del Med.nio anno fu da Giovan Conte di Val Marino ricuperata in nome della Repubblica Veneta et quella in fausta insegna levatta et postavi la Giustizia come al presente si vede.

Il terzo dì d'Agosto suseguente partendosi dal assedio di Padova il Principe di Noli (Noltz) vene a Feltre et sachegiatta la Città tagliò a pezzi tutti i Cittadini che coreva il sangue per le strade della Città la qual stragie fu predetta dal B. Bernardino di Feltre et poi lasciolla al governo di Steffano Nibernio Allemanno (5) il qualle nel mese di Decembre del medemo anno 1509 fu da Alvise Mocenigo fatto prigione et rehavuta la Città.

Nel seguente anno 1510 fu di novo presa la misera Città da Giorgio Lithistainer (Lichtenstein) et tagliati a pezzi quanti si ritrovavano non perdonando ne a sesso ne a età et messa a sacco fu al fine tutta arsa et destrutta.

Ma nel seguente anno 1511 fu da Giovanni Dolfino General Proveditor recuperata, ma nel mese de otobre del istesso anno fu presa dal esercitto di Massimiliano Imperatore e nel suseguente mese di Nov. del 1511 fu di nuovo rehavutta per Anzollo Gorro Proveditor della guerra della Serenissima et Augustissima Republica Veneta porto il lui felice vessillo potente tutella et sopra l'humana protettione si è vissutta felicemente sino al presente anno 1650.

#### NOTE

- (1) La dominazione romana, secondo le iscrizioni venute alla luce, si deve porre tra il 110 e il 30 a. C. Quanto alla visita invernale di Cesare, la tradizione attribuisce a lui la definizione: « Feltria perpetuo nivium rigore damnata ».
- (2) Secondo la tradizione, Federico volle recarsi al Santuario per vedere dove fosse sepolto il Santo Vittore e pretese che scoperchiassero la tomba; il Priore si rifiutò ritenendolo un gesto sacrilego, ma l'imperatore ordinò ai soldati di togliere la pietra. Subito ne uscì una luce che accecò Federico; disperato, per tre giorni e tre notti pianse e pregò in ginocchio sulla tomba, finche riacquistò la vista.
- (3) Si tratta di Carlo IV di Boemia che si prese il braccio e il capo del Santo per portarlo a Praga e lasciò in dono il suo manto prezioso (sempre secondo la tradizione) che è conservato al Museo.
- (4) La cosa avvenne il 26 maggio 1355 come attesta la lapide.
- (5) Wolfango Hibernero, secondo il Pellin, o Ibernerio, secondo il Cambruzzi.

# GINO MENEGHEL

Sono passati trent'anni ogni mattina la stessa strada gli stessi problemi. Passano gli anni or belli or tristi Si immergono nel mare del passato come le foglie che il vento strappa e disperde, ma vivo lo spirito resta ad aiutare chi soffre a ridestare menti sopite a consolare gli amici con luce di poesia spirito o indulgente o mordace, ma buono sempre teso a scoprire l'intimo cuore umano.

#### PROFILI DI SOCI

### CHECCO, UNA VITA LINEARE

Firmava le lettere, sia affettuose che ironiche o caustiche, "Checco". Alto quanto si richiede a un Ufficiale di Artiglieria da Montagna ed egualmente robusto da giovane e da anziano: capelli folti di seta bianca sopra una fronte alta che diventava luminosa; la bocca con labbra dolci che raramente si increspavano, perchè un sorriso indefinibile le abitava con costanza; un pizzetto alla D'Artagnan, candido come i capelli, voce suasiva, robusta, violenta secondo l'argomento e anche secondo l'"arringa" che non era mai retorica, ma difesa o accusa senza pregiudizio od opportunità, Tutta la vita una milizia scelta, in buona fede, in quello ch'è stato destino fortunato o infelice, ma senza pieghe, senza scuse, senza risentimenti o pentimenti. Lineare come il fusto dei cannoni, che incontrò all' Accademia Militare di Torino; come quando amministrò i beni del conte Giusti del Giardino, Ambasciatore, ma Amico; come quando da Commissario rimise in sesto l'Ospedale Civile di Padova che ospitava pure le cliniche Universitarie; come quando alla conclusione dell'infausta Campagna di Russia, dopo un'attesa un po' troppo prolungata, disse chiaro e tondo al collega alpino, il Ministro Dino Grandi, la turpitudine commessa ai danni dei soldati in quella spedizione e ci andava inviato dallo "Stato Maggiore" del quale faceva parte. Si sa ed è stato documentato in libri scritti da sopravvissuti che il Colonnello di Artiglieria Francesco Bonsembiante quella ritirata se l'è sbafata tutta a piedi in bivacchi con le truppe più mischiate ed eterogenee. Limpida figura di soldato, figlio di un egualmente limpido medico condotto.

Dopo la prima Guerra Mondiale, Medaglia d'Argento sul campo nella difesa del Monte Cauriol, ultimo baluardo prima della Piave, l'avvocato Carlo Bizzarini, amico di famiglia, intanto che con la Commissione di Armistizio, Checco", Ufficiale in S.P.E., si trovava in Anatolia, lo iscrisse al primo anno della Facoltà di Legge. Il capitano non battè ciglio, diede le dimissioni, studiò e si laureò a Padova. Senza rimpianti per la "carriera" militare. Come avvocato godette dell'amicizia degli ex-esaminatori. E dette prova della sua nobiltà, difendendo, senza paura, chiaro e limpido, Pareschi che il processo a Castelvecchio di Verona mandò alla fucilazione con De Vecchi e Ciano e gli Altri. Che fosse stato "Federale" di Padova tanti anni prima e che fosse stato defenestrato quando gli studenti universitari andarono contro il fascismo, è pure risaputo. Continuò la professione, alleggerito da un impegno che non era

il suo ma aveva accettato per ubbidienza a un'idea pulita che sonnecchiava in Lui.

Fu antifascista? Non lo so e non posso affermarlo; so che nella Sua villa a Farra di Feltre, il primo maggio 1945 fu trattata la resa delle Armate Tedesche nel Feltrino con i rappresentanti del Comitato Nazionale di Liberazione e me lo hanno confermato "Gracco" (Elio Antonioni di Bologna) e Piero Bonato, "ragazol", allora, di Feltre, che vi parteciparono.

Poi, molti anni dopo, "Checco" ebbe un infarto; il cuore era già scassato da una vita "violenta" di emozioni per quel galantuomo che in Russia si ebbe la seconda Medaglia d'Argento - Medaglie di Bronzo e Croci di Guerra occupavano un cassetto, ina Lui le aveva dimenticate tutte, non per spregio, ma "perchè potevano capitare a un altro". Passò, in una penosa convalescenza, cinque anni nella sua villa di Farra. Lui non si sentiva finito. Là. alla sera. si riunivano gli amici, capintesta uno che conosco bene e che "Checco" ha ricordato per primo nel testamento. Era vivere con l'Umanesimo; era imparare: era ricevere doni spirituali. Ogni tanto arrivava un disegno di Giuseppe Novello, che, a Pasqua, usciva dall'uovo con "Checco"; arrivava Paolo Monelli, con il monocolo incastrato nell'occhio (destro, sinistro?), arrivavano colleghi e Docenti, ma non erano visite di cortesia, era un omaggio all'uomo limpido. semplice: lineare. Poi, dopo un'influenza che l'Autorità non aveva giudicata "pericolosa", per cui mancavano i "vaccini", forse l'unico non pericoloso di Feltre, una mattina leggendo il giornale, reclinò la testa. La moglie, Gianna Costantini, scappò dalla stanza per telefonare agli Amici più cari, che si ritrovarono là davanti a un gigante a letto, spento: e loro a piangere.

E questa fu l'ultima lettera, crudele, agli estimatori, che "Checco" non firmò

GINO MENEGHEL

#### UGO PASA O DEL DESCHETTO

(G. M.) Lo ricordo, sono passati quasi quarant'anni, quando lavorava nella bottega composta di due stanzette e un corridoio al primo piano, nella piazzetta di Lentiai. Si saliva per una scaletta angusta e semibuia e subito si incontrava Ugo Pasa quasi sempre intento a lavorare di bulino in una specie di deschetto; ai lati riposavano due magnifici setter inglesi e di fronte sembrava sonnecchiare in una comoda poltrona il padre avanti negli anni e che ne fu il Maestro. Il padre sorvegliava in quello strano atteggiamento le mani del figlio e da come si muovevano capiva se le incisioni riuscivano perfette: occhio dei maestri d'arte di un passato non tanto lontano. A volte appoggiato a quel deschetto, Ugo trafficava con sottili punteruoli o pinze dentro le casse

degli orologi o provvedeva alla saldatura di qualche minuscolo oggetto prezioso. Esercitava con scrupolo e passione il mestiere che andava dall'incisione dell'orafo all'attività dell'orologiaio. Pochi capricci: la passione per la caccia e lo testimoniano i due preziosi inseparabili setter, e l'altra non minore per il tiro a volo dov'era davvero bravo e temuto nelle gare nazionali dagli altri concorrenti. Aveva un nome di rispetto. E di rispetto erano i costosi fucili.

Un'altra passione di Ugo Pasa è stata ed è la pittura; forse nei colori vede l'armonia delle sue incisioni, e, chissà, se qualche quadretto non l'abbia dipinto di nascosto e si trovi confuso nei numerosi ritratti o paesaggi o nature morte che popolano il salone della sua casa. E' solo un sospetto. Anzi, una fantasia.

Alto un po' più della media, asciutto nel volto come nel corpo, pettinato con cura, ammiccanti occhi chiari; sempre affabile e senza affettazione. Lavoratore senza economia. Il piccolo commercio del padre con lui si sviluppò, anche perchè era modesto nel farsi ricompensare come nella vendita di oggetti più o meno preziosi; si accontentava di un guadagno relativo non per battere la concorrenza, ma perchè era incapace di "sparare" cifre alte come certi suoi colleghi anche meno preparati di lui.

Dopo anni e anni di lavoro, avendo tirato sù degli allievi (il padre sempre in finta dormiveglia nella poltrona fino a ottantacinque anni) che era un mistero come potessero lavorare in uno spazio così ristretto, pensò alla costruzione di un decoroso fabbricato con annessa abitazione, laboratori e negozio. E' là da una quindicina d'anni e qualche volta lo si trova a uno dei deschetti intento in lavori di precisione, forse per controllare s'è ancora migliore degli allievi. Quei due deschetti, quello del padre e il suo, se li è portati dal vecchio laboratorio: per amore al tempo che erano vissuti assieme.

Oggi s'è un po' appesantito e lo sguardo sorride dentro le lenti degli occhiali a stanghette d'oro; coltiva ancora la passione per la caccia con relativi setter di valore ma ha abbandonato le gare di tiro a volo, perchè i riflessi non gli rispondono più come vuole e sa giudicarsi con serenità. Raggiunti i settant'anni con più di cinquanta di lavoro che cosa può pretendere un distinto signore, che ha sempre sgobbato e non ha mai sfruttato la clientela? Ugo Pasa è fatto così, ma è anche fatto per praticare la bontà. Dedica intelligenza e qualchecos'altro alla "Casa di Riposo" del suo paese. Forse nella vita ha ricevuto anche degli sgarbi; di sicuro, il più cocente è stato quello di un Ospedale dove si trova inciso il suo nome e quello della moglie nella lapide dei "Grandi Benefattori", che in molti secoli è stata occupata per poco più della metà. Quel gruzzolo di milioni, ed erano milioni buoni, lui li aveva dati perchè l'Ospedale ne aveva bisogno ma desiderava restare "anonimo". Certe creature sono permalose e il commendatore Ugo Pasa è permalosissimo, e non sono il solo a sostenerlo. Perbacco, permalosissimo.

#### TONI ZAETTA CI SCRIVE ...

L'amico e socio Toni Zaetta, che lavora in Australia e precisamente a Merbein, ci ha scritto anche recentemente, per ripetere il suo attaccamento alla terra natale ed il suo nostalgico ricordo per gli amici della gioventù, per i suoi parenti tuttora a Feltre ed a Pedavena, e per la nostra « Famiglia Feltrina », i cui scopi istituzionali sono quelli di rappresentare un ponte ideale fra coloro che vivono e lavorano lontani dall'Italia e dalla piccola patria.

Ecco perchè costantemente domandiamo ai nostri connazionali residenti all'Estero di scriverci, di dirci della loro vita e di mantenere con noi costanti i rapporti.

Toni Zaetta è uno dei pochissimi che ci ascoltano, mentre purtroppo gli altri rimangono sordi al nostro invito.

Ed ora, accompagnandoci un assegno di 38 mila lire da destinare alla nostra pubblicazione, il cui bisogno economico è ovvio, dati i costi di stampa e postali che aumentano continuamente (e dell'offerta lo ringraziamo assieme alla sua gentile signora Bianca), ci aggiunge:

« Da un pezzo non mi facevo vivo, e forse pensavate che anch'io, come gli altri soci della « Famiglia Feltrina », mi fossi dimenticato.

Dico questo, perchè molto di rado nelle pagine di « El Campanon » si leggono notizie di altri emigranti.

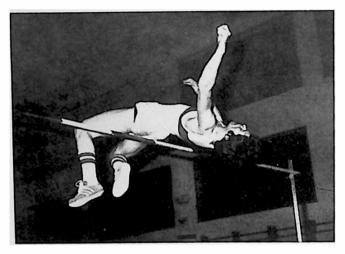
Abbiamo ricevuto per Natale « El Campanon » con la cronaca della assemblea annuale di settembre, conclusa col pranzo a San Vittore.

Non si può dimenticare simile incontro, al quale io e mia moglie Bianca abbiamo partecipato due anni fa. Dolci ricordi.

Mentre dobbiamo accontentarci di ricordare il Paese « dove il sì suona », tiriamo innanzi localmente in vita sociale, appartenendo a diversi Clubs, dove gli italiani fanno onore alla loro Patria di origine. Prima di Natale, alla chiusura dell'anno scolastico, per invito del Consiglio della Scuola Tecnica, di cui sono membro da 8 anni, ho consegnato i premi ai migliori alunni, dopo un discorso da me pronunciato a nome dei genitori italiani.

Fui lo scorso anno presidente del locale « Milan club », che la nostra comunità ha aiutato e che raccoglie 50 ragazzi dai 10 ai 18 anni, ed ho partecipato a varie locali congregazioni etniche con spirito di collaborazione e di aiuto ».

Grazie, caro Zaetta, alla sua Signora, ai suoi parenti di costì, mentre mandiamo a tutti gli italiani sparsi nel Mondo, certi di interpretare il vostro pensiero, un saluto con gli auguri più affettuosi e memori per le feste pasquali, auspicando che le vecchie nostre mura, che conservano il profumo del buon tempo antico, rimangano a braccia aperte fino al giorno del vostro ritorno.



# MARES, ATLETA FELTRINO A QUOTA M. 2,05 NEL SALTO IN ALTO

In una gara "indoor" (al coperto) di atletica leggera svoltasi il 28-2-76 a Manzano di Udine, il sedicenne feltrino Eugenio MARES ha saltato in alto m. 2,05 piazzandosi alle spalle del campione nazionale Enzo Del Forno. Con questa prestazione Mares dovrebbe collocarsi in testa alla graduatoria nazionale dei coetanei di tutti i tempi. Dieci, quindici anni fa questa misura valeva il record nazionale assoluto. L'allenatore è il prof. Mario Santomaso, insegnante di educazione fisica di Feltre.

Mares è indubbiamente uno dei più grossi talenti atletici che si siano mai espressi dalle nostre parti. Anche in passato la nostra città ha avuto degli ottimi atleti, ma il loro destino è sempre stato quello di dover emigrare in società sportive di altre città per poter sia evolvere tecnicamente che trovare i mezzi finanziari necessari al sostentamento della loro attività o di dover smettere per mancanza di assistenza tecnico-organizzativa in loco. Stavolta però la situazione è diversa: l'atleta appartiene ad una società tutta feltrina, l'ATLETICA FELTRE sorta l'anno scorso dalla precedente CSI FIDAL FELTRE. Il presidente Giordano Cremonese e i consiglieri della società sono ex atleti ed appassionati della disciplina e gli allenatori, proff.ri di educazione fisica Marzaro Enzo e Santomaso Mario, uniscono al loro titolo un aggiornamento continuo specifico e la pratica di oltre quindici anni di atletica a livello nazionale. Gli atleti, oltre a Mares, sono una ventina circa e provengono dai Gruppi Sportivi Scolastici do ve si sono messi in evidenza sia per i risultati ottenuti che per la serietà negli allenamenti.

Alcuni di loro hanno già ottenuto nella passata stagione risultati di rilievo oltre che regionale anche nazionale.

Inoltre quest'anno l'Atletica Feltre e il Feltre Basket con uno sforzo congiunto hanno dato vita ad un vero e proprio vivaio per i ragazzini delle elementari che è il Centro Olimpia (C.O. N.I.); ad esso si sono già iscritti un centinaio di mini atleti.

Il resto, sostentamento morale e contributi, dipende dalla cittadinanza, poichè è in questo modo che la società si regge.

# NOTTURNO 'UNO,,

Dirò di te,
luna
amica delle ombre
mutevoli;
dirò delle valli
chiuse ai silenzi
di veglia;
dirò degli occhi
all' indugio
dell'ultimo usignolo:
così, nella turgida brezza,
oltre i ceppi,
di lenta verzura,
appena un respiro.

MARIO AGNOLI

#### UN PENNONE

#### PER LA MADONNA DEL PIAVE

Il dott. Ernesto Simonetta di Torino, un valoroso « ragazzo del '99 », devoto alla Madonna del Piave per i valori che rappresenta non solo religiosi, ma patriottici e combattentistici, fraterno amico di Mons. Antonio Maria Pavan il benemerito Parroco di Caorera e attivo propagatore della devozione alla Madre Celeste, ha voluto soddisfare un voto, donando un pennone alto parecchi metri, che sarà installato a Marziai su uno zoccolo in marmo, proprio sulla sponda del fiume sacro, nel luogo ove nel lontano 1918 il simulacro della Madonna, antico dono degli operai emigrati in Francia, asportato dalla Chiesa di Caorera dalle truppe d'invasione, venne salvato e liberato dalle truppe italiane vincitrici alla fine dell'immane conflitto.

L'inaugurazione del Monumento Mariano avrà luogo il prossimo 15 agosto, ricorrenza annuale dell'Assunzione, e sullo zoccolo, ai quattro lati, le lapidi saranno incise con le seguenti epigrafi, dettate da Mons. Pavan.

#### Prima lapide:

« Il dott. Ernesto Simonetta « ragazzo del '99 » di Pizzo Calabro offre il pennone in memoria dei Caduti invocando dalla « storica Madonna del Piave » su tutti i popoli, giustizia, amore, pace ».

#### Seconda lapide:

Con festosa partecipazione di popolo nel dicembre 1918, gli Alpini del Batt. Bassano del 6º Reggimento trasportarono dalla riva del Piave alla curaziale di Marziai la venerata statua della Madonna.

#### Terza lapide:

La gloriosa Immagine della Madonna di Caorera intitolata con decreto ecclesiastico

« Madonna del Piave »
per dieci mesi dell'anno di guerra 1918
qui sostò sopra un ceppo, maternamente
vigile sul popolo e sui combattenti
« non senza disposizione divina ».

#### Quarta lapide:

In questo luogo ai piedi della Madonna di Caorera dal 3 novembre all'8 dicembre del 1918 pose le sue tende la 144<sup>a</sup> Compagnia del Battaglione « Sette Comuni » del 6<sup>o</sup> Reggimento Alpini.



#### I SANTI DI PEDESALTO

Feltre ed il suo territorio abbisognano di riconoscersi anche come opera d'arte. Contributo in questo ritrovarsi può essere una visita a Santa Giustina di Pedesalto (Fonzaso), alla ricerca di un piccolo monumento che tanto è remoto nel tempo e nello spazio quanto sembra essere sconosciuto e destinato all'abbandono.

Troveremo a S. Giustina splendide immagini di un lontano passato difficilmente indagabile, ma pur sempre suggestivo. Dai bagliori di un gotico internazionale filtrato nei modi di una dignitosa provincialità, risaliremo ad indubbi ricordi dell'arte

romanica riproposta da un artista tardoquattrocentesco, ritardatario rispetto ai grandi centri dell'arte contemporanea, ma certo d'avanguardia tra monti e valli feltrine ove spesso abbondano esempi di pittura dai netti caratteri artigianali (¹). E non sarà escluso, per quanto concerne l'edificio, un ulteriore balzo indietro negli anni attraverso la dominazione longobarda per risalire fino ai primi secoli dell'era cristiana, raggiungibili, idealmente, sul percorso di una antica strada romana.

Chi sono i santi di Pedesalto? Sono gli apostoli affrescati da un ignoto nell'absidiola dell'oratorio di



(foto CLAUT)

Santa Giustina a Pedesalto. Curiosamente, il piccolo ma prezioso edificio è sconosciuto ai più, tant'è vero vero che fino ad ora ben pochi vi hanno posto attenzione, per non dire dei casi di totale dimenticanza (²).

La chiesetta sorge su uno sperone a picco sulle bianche rocce che sprofondano nella stretta del fiume Cismòn, poco a monte della Centrale Idroelettrica di Pedesalto ed è raggiungibile scendendo per un ripido sentierino poco dopo il primo tornante della vecchia strada per Faller.

Principale motivo di interesse dell'oratorio, nel quale sono riscontrabili numerose manomissioni, (3) è la piccola abside affrescata, nella quale sono ben distinti due settori; una fascia di base ed il semicatino superiore.

#### FASCIA DI BASE

La teoria dei dodici apostoli è suddivisa in due settori al centro dei quali è visibile il contorno di una finestrella romanica occlusa. Ciascun settore è racchiuso da un ampio riquadro che, nel lato superiore, porta scritti in carattere gotico i nomi degli apostoli. Ogni riquadro comprende sei figure in piedi e disposte in un lieve tre quarti, I volti, alternativamente da destra a sinistra, sono glabri e barbuti, talora con fluenti capigliature, lo sguardo assente; le aureole sono condotte con tratti rapidi e sommari; i corpi quasi non hanno rilievo, data anche la schematicità delle linee di panneggio.

Il secondo da destra è San Giacomo Maggiore; rappresentato col bordone da pellegrino è forse, di tutta la serie, quello meglio conservato e rivela, nei tratti del volto, una tecnica pittorica di indubbia qualità.

Subito dopo è San Matteo; volto delicato, dal perfetto ovale, atteggiato a lieve tristezza; più a sinistra S. Tommaso.

Nel settore di sinistra, brani delle scritte e soprattutto il coltello impugnato rivelano l'immagine di San Bartolomeo che, secondo antichissima tradizione, fu martirizzato mediante scuoiamento; da qui la presenza, nella tradizione iconografica, del simbolo di questo orrendo martirio.

Sull'identità degli altri apostoli si possono fare solamente supposizioni o perché l'intonaco è irrimediabilmente caduto o perchè, attualmente, lo stato di conservazione non permette una precisa identificazione; ad esempio il quinto da destra potrebbe essere Giovanni, il prediletto da Cristo, e solitamente rappresentato con i tratti somatici di un giovinetto, così come è ancor possibile vedere qui a Santa Giustina, dove la delicata immagine di un apostolo dai tratti del volto quasi femminili sembra svanire pian piano nei fumi di una caligine avvolgente che altro non è se non l'intonaco del fondo messo in evidenza dalla caduta del colore.

I gravissimi danni portati all'intonaco hanno causato la perdita definitiva del primo apostolo da destra e del primo e secondo da sinistra, così come risulta compromesso il fondale alle spalle della teoria apostolica.

#### SEMICATINO SUPERIORE

Vi domina il Cristo Pantocrator (acefalo), radiante e seduto dentro la mandola, la mano destra in atto benediçente, la sinistra a reggere l'evangelo di Giovanni aperto e posato sul ginocchio sinistro.

A destra l'evangelista Matteo con cartiglio scritto ai cui piedi il bue regge un libro aperto.

A sinistra del Cristo l'intonaco è caduto quasi completamente; resta solo il leone disposto simmetricamente al bue; è logico supporre che nella parte superiore, in corrispondenza di Matteo, fosse rappresentato l'evangelista Marco.

Matteo, il bue ed il leone sono acefali; le scritte dei libri illeggibili.

Dalla ripetitività degli schemi deriva una generale povertà di animazione a tutta la decorazione della piccola abside che dimostra come l'artista sia stato preso più da preoccupazioni logiche che fantastiche, proponendo, nel rigoroso ordine compositivo, continui e cadenzati rinvii di moduli somatici, colorostici e prospettico-compositivi.

Può essere che accurate indagini d'archivio rivelino qualche cosa di più sia sul conto dell'oratorio di Santa Giustina come pure in merito alla sua decorazione. Certo è che si tratta di un'opera ingiustamente dimenticata e che potrebbe essere considerata una prima tappa, anche dal punto di vista strettamente turistico-esplorativo, verso tutto il Sovramontino dove altri e più articolati cicli pittorici (4) rivelano strette similitudini col gusto dei moduli reperibili a Pedesalto

SERGIO CLAUT

#### NOTE

- (1) Di tale parere è stato il prof. Giuseppe Biasuz in una sua comunicazione privata allo scrivente.
- (2) Dopo la succinta notizia fornita da A. VIGNA, Fonzaso, Trento, 1965., l'unico ad avere segnalato lo stato di grave abbandono e deterioramento di Santa Giustina è stato G. Dal. Molin, Un affresco... in «Il Sovramontino», n. 4, 1973 in cui è tuttavia da rifiutare la definizione bizantino proposta per le pitture dell'oratorio. La chiesetta non è invece ricordata né da G. Mazzotti, Feltre, Canova TV Castaldi Feltre, 1973 nè da G. Dalla Vestra, I pittori bellunesi prima dei Vecellio, Verona, 1975.
- (3) Manomissioni all'apparato murario ed alla copertura: a) il tetto dell'edificio, diversamente dall'abside coperta in pietra, è stato rifatto con tegole; b) quest'ultime sono attualmente sconnesse con rischio, oltre che per l'ambiente, anche per la semplice ma elegante decorazione del soffitto a travi scoperte; c) è stato modificato l'ingresso originario; d) intonacatura esterna di recente fattura, forse riferibile al 1925 (targa esterna); e) occlusione di una finestrella romanica al centro dell'abside.
- (4) Si ricordi, ad esempio, l'ultima cena della parrocchiale di Servo, recentemente restaurata.

# LA SOCIETÀ DELLE API E... QUELLA DELL'UOMO

Un risveglio di interesse per l'apicoltura si sta manifestando, un po' dovunque. E', questo interesse, frutto anche della campagna per la protezione della natura che, in tutto il mondo, studiosi, associazioni pro natura, insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado vanno svolgendo con tutti i mezzi di comunicazione disponibili.

Tra le tante specie animali che corrono il pericolo della distruzione, vi è anche l'ape. Diciamo pure che parlare di annientamento di questa specie è ancora fantascienza; tuttavia, data l'importanza che l'ape ha nell'equilibrio ecologico del mondo vegetale, nella produzione di frutta e di sementi in agricoltura, è da riconoscere che il problema della sua difesa è altrettanto impellente di quello della protezione dell'orso polare.

Gli studi compiuti sulla importante presenza dell'ape nel mondo rurale e non solo in quello, hanno concordemente appurato che anche la semplice diminuzione numerica di questo prezioso imenottero costituisce un grave danno alla economia dei singoli Stati. In che modo un insetto così piccolo può assurgere a tanto ruolo? Attraverso la impollinazione dei fiori che esso opera nello svolgimento delle sue mansioni di raccolta di polline e nettare per il proprio nido.

Vi è dunque un ruolo importantissimo di questo insetto che contribuisce a scambiare il polline tra pianta e pianta della stessa specie, operando così un salutare incrocio.

La fecondazione del fiore mediante il suo stesso polline porterebbe infatti a un progressivo « indebolimento » della specie; cosa questa abbastanza ovvia e comprensibile. Ma a favore della cosidetta impollinazione incrociata, operata dagli insetti detti pronubi, tra i quali l'ape è di gran lunga il più importante e attivo, stanno i risultati di studi e ricerche effettuate in tutto il mondo effetti qualitativi e quantitativi nella frutta (mele e pere, ad esempio) e sui semi (trifoglio bianco, erba medica. ecc.). Nel Trentino l'Istituto di S. Michele all'Adige ha riscontrato che il peso specifico delle mele ottenute in frutteti dove l'ape è stata usata in gran copia durante la fioritura, è superiore a quello di mele prodotte in frutteti dove l'impollinazione era lasciata alla presenza spontanea di api (di solito alveari collocati nei paesi circostanti). Ma vi sono risultati di ricerche, ancora più sorprendenti, sulla frutta che diventa più bella, più profumata e più serbevole quando è avvenuta la impollinazione incrociata mediante api traspor. tate ad hoc nei frutteti.

Nel campo della produzione di sementi foraggere e da orto è ormai appurato che la produzione di seme di medica, di trifoglio bianco (quello rosso è sottratto alle cure dell'ape dalla eccessiva lunghezza del calice di questo fiore, nel cui fondo stilla il nettare appetito) aumenta dal 30 fino all'80 per cento quando i prati sono forniti di api in gran numero.

Queste poche notizie danno una immediata cognizione di quanto importante sia la presenza non casuale, nè saltuaria, dell'ape nel mondo agricolo

Ma la presenza dell'ape non esaurisce il suo ruolo a impollinatrice. Il suo motto è infatti: « Il mio e l'altrui ben procuro ». Ecco quindi il notissimo miele dalle arcinote e sempre sottovalutate proprietà dietetiche, energetiche e anche terapeutiche. Ma vi è anche il polline che, prodotto in esuberanza dalle piante, viene raccolto dalle api per nutrire le larve della rispettiva famiglia. L'uomo, per vie analogiche, scoprendo che le larve nascenti da un piccolo uovo, nutrite con gelatina reale, miele e polline raggiungono in 8 giorni un peso che è 100 volte quello dell'uovo stesso, ha provato su se stesso il polline e ne ha scoperto le grandi virtù. Abbiamo parlato anche della gelatina reale: anche questa è preziosa per l'uomo. E quando dico preziosa non mi riferisco solo alle intrinseche proprietà, ma anche al prezzo pagato dai consumatori nelle farmacie che vendono questo prodotto (da 5.000 a 7.000 lire per fialetta da 3 cc. di pappa reale).

Ma l'allevamento dell'ape non si esaurisce nella sua importanza ecologica ed economica. Esso dà all'apicoltore anche quelle soddisfazioni morali, quella possibilità di compia-

cersi dell'opera della Natura e della perfezione organizzativa di un essere vivente così piccolo. E ciascun apicoltore, che abbia trascorso una parte della sua vita accanto ad un alveare, può assicurarvi quanto sia distensivo, piacevole e istruttivo, seguire, approfondire e conoscere il ritmo di vita di una colonia. E' tutto da ammirare il comportamento dell'ape, la sua diligente cura nei vari servizi a cui viene adibita dalla nascita fino alla morte. Dopo due giorni di riposo, appena sgusciata dalla celletta, provvede alle pulizie, poi diventa nutrice delle larve, ceraiola, ventilatrice, bottinatrice, portatrice d'acqua e guardiana.

E che dire della Regina, definita l'anima dell'alveare?

Essa è l'unica femmina feconda di tutta la grande famiglia che può arrivare a 80 mila api nel colmo della stagione. Essa condiziona l'alveare, la produttività dello stesso. Regina giovane prolifica vuol dire alveare sempre forte di numerossisime api e dal numero delle api, al momento della fioritura, dipende la quantità di raccolto, anche per l'uomo. Ma la Regina è regina solo finchè è produttiva: al suo declino fisico (in genere dopo due-tre anni dalla nascita) le operaie guidate da un istinto misterioso, ma provvidenziale per la sopravvivenza della specie, decidono di cambiare regina, facendosene una nuova. E questo avviene con la docile, rassegnata, indispensabile, collaborazione della vecchia padrona che depone un uovo nelle celle reali all'uopo fabbricate dalle operaie. Infatti essendo la Regina morfologicamente più sviluppata ed abbisognando la larva che la genererà di un nutrimento eccezionale (cinque giorni di alimentazione esclusiva a base di gelatina reale), ecco che occorre un guscio più grande e non disposto orizzontalmente, ma verticalmente: la regina nasce a testa in giù, ma non per ciò il sangue le dà alla testa!

Alla nascita della nuova Regina non v'è scelta per la vecchia « anima dell'alveare ». Se l'annata è buona essa può andarsene con uno stuolo di accompagnatrici: è lo sciame (la frasca, in dialetto) che cerca nuova casa, Costruita questa, la vecchia Regina dovrà necessariamente accettare di essere « rinnovata » e questa volta, sarà in luglio-agosto, soccomberà alla selezione naturale. E' quello che avviene nelle annate cattive nel caso di prima. La nascita della nuova regina pone l'alternativa nell'alveare: qualcosa di più cruento della rivalità tra suocera e nuora, le quali debbono sopportarsi (ma possono anche andare d'accordo!) fin che morte non sopravvenga; nel caso delle due regine il dilemma si risolve con un duello che vede sopravvivere la più forte che è sempre la più giovane.

Non abbiamo parlato dei fuchi: amara e ironica condizione del « sesso forte ». Relegati a semplici prestatori di sperma, non sempre hanno la fortuna di lunga vita, poichè questa dipende dalle provviste che quotidianamente giungono a magazzino. Quando queste, per alcuni giorni di pioggia, cessano, i maschi vengono brutalizzati senza pietà, scacciati con

le ali malconce, resi incapaci di volare. Moriranno di freddo durante la prima notte fuori di casa; poveri maschi! Ma non basta questo a dipingere di nero la condizione dei fuchi: non uno sopravvive alla uccisione prima dell'inverno; uno solo, quando c'è una regina da fecondare, ha il privilegio di trasmettere il proprio patrimonio genetico alla discendenza. Peggio di così, non potrebbe andare. In cambio questi maschi sono sollevati da quasiasi incombenza: possono entrare e uscire in tutti gli alveari; mangiare a sazietà nettare e polline accumulati con fatica dalle operaie; svolazzare rumorosamente simulando daffare e ostentando presuntuosa importanza: camminano infatti disordinatamente sui favi tra le operaie intente ai vari lavori, intralciano il passaggio sulla porticina senza che le operaie si alterino. Ma dura poco: per questo sono sopportati, come il fannullone di casa, fin che la va bene.

Questa è la società perfetta delle api. Una società che non conosce contestazioni, scioperi, rivoluzioni da un milione di anni, tanti quanti sono gli anni che onorano questo serio personaggio.

Saremmo tentati di dire che l'uomo avrebbe tanto da imparare dalla ape, ma sappiamo che l'uomo non sente questo bisogno, perchè, dotato di intelligenza superiore, ha sempre deciso di usarla nel modo che più gli aggrada. Non importa se, qualche volta, la usa, purtroppo, contro se stesso.

S. Belli

# CRONACHE FELTRINE

Dopo lunghe e svariate sedute diurne e notturne, accordi e contrasti, l'Amministrazione Comunale era riuscita a eleggere un Sindaco nella persona del Prof. Perenzin, ma la schiarita è durata poco e la tempesta è scoppiata nella seduta del 13 marzo: non essendosi trovata un'intesa sui problemi vitali della città, il Sindaco ha annunciato le sue dimissioni. Indubbiamente la situazione attuale non è brillante, per non dire che è drammatica, perchè una città senza amministrazione non può certo risolvere i suoi problemi. Non resta che augurare un'apparizione di S. Francesco nell'Aula consigliare che ripeta il suo "Pax et bonum".
Gli scavi del Duomo sono sempre in attesa di una mano pietosa e di una mente illuminata che provveda a una sistemazione. Un'ispezione ministeriale, un intervento della Soprintendenza e della Fabbriceria non hanno saputo proporre soluzione migliore che ricoprire di sabbia ciò che gli scavi avevano rivelato e ridare l'aspetto tradizionale al sagrato, magari ripristinando l'aiuola fiorita (fare e disfare con quel che segue).
Il nostro tenore Padre Angelico Merlin si è recato in questi giorni a New York dove ha incontrato il figlio di Caruso e si accinge ad affron- tare il pubblico americano al Metropolitan gli auguriamo tutto il suc- cesso che merita.
Rappresentanti di Enti culturali si sono riuniti nella sede municipale per valutare iniziative artistiche e culturali che valgano ad incrementare la vita della città. Si è lanciata l'idea di manifestazioni liriche e concertistiche all'aperto, durante la stagione estiva, con l'intervento della Fenice e si è ventilata l'idea di un palco ligneo smontabile necessario alle esecuzioni.
Gli alunni del Liceo Scientifico, guidati dai loro insegnanti, hanno iniziato il censimento degli affreschi e opere monumentali della città.
Si è svolta la notte tra il 13 e 14 marzo la 21.a Coppa Dalla Favera (uni- co rallye nazionale che si svolga su strade innevate) prendendo il via dal centro della città tra un folto concorso di spettatori. Il percorso di 375 Km. reso difficile da lastre di ghiaccio e cumuli di peve che happo

della Scuderia Tre Cime di Belluno. Ottima la prova dei numerosi piloti feltrini.
Il 7 marzo si è svolto al Palazzo Tomitano un incontro di Apicoltori feltrini che hanno ascoltato le relazioni del Presidente Arboit e del Maestro Andreatta e hanno assistito ad un filmato che illustrava le tecniche migliori per ottenere un miele pregiato, cosa particolarmente interessante nella nostra zona dotata di una grande varietà di flora.
E' stata comunicata al Museo in questi giorni una vecchia lettera del Prof. Gino Fogolari eminente cultore e Soprintendente dell'Arte medioevale e moderna delle Venezie, in cui, predisponendo l'inaugurazione avvenuta nel 1928, definiva il nostro Museo « uno dei più belli ed intonati d'Italia ». Speriamo solo che per potersi mantenere all'altezza di tale giudizio vengano celermente ultimati i lavori per l'impianto della luce elettrica.
E' stato eletto il nuovo Presidente della Comunità Montana nella persona del Dott. Antonio Padovan. A lui "el Campanon" invia l'augurio di un proficuo lavoro.
Si è riunito nella sede Municipale, in questi giorni, il Consorzio Monte Avena che si propone la valorizzazione della zona particolarmente adat- ta ad un turismo di massa.
Il Prof. Gino Meneghel ha celebrato il 30° anno di direzione all'Ospedale Psichiatrico; gli è stata offerta una medaglia d'oro dagli Amministratori ed è stato assai festeggiato dai Colleghi ed Amici che ne hanno ricordato l'opera attiva ed intelligente e la complessa personalità che gli permette di alternare lo studio scientifico alla cultura umanistica per donarci una poesia personale e sensibilissima. Anche "el Campanon" gli porge le congratulazioni più cordiali.
Un folto gruppo di Alpini giovani e vecchi hanno rappresentato Feltre

Penne Nere,

messo a dura prova la capacità e la resistenza dei piloti, si è concluso a S. Martino di Castrozza con la vittoria della coppia Taufer-Sartorello

- Nel mese di marzo a Vellai di Feltre, con la partecipazione di circa 300 atleti, provenienti da tutte le Provincie del Veneto si è svolta la gara regionale di corsa campestre valevole per i Giochi della Gioventù. I giovani atleti della nostra Provincia e particolarmente quelli della conca feltrina si sono distinti, tanto che un paio si sono qualificati per la competizione nazionale svoltasi, sotto l'egida del Comitato Olimpico Nazionale, nei giorni 3 e 4 aprile. La manifestazione è stata la conclusione di una serie di migliaia di gare, che hanno veduto quest'anno una partecipazione assolutamente senza precedenti, valutabile a varie centinaia di migliaia di concorrenti.
- Apprendiamo prima di andare in macchina che alla competizione nazionale di corsa campestre per i «Giochi della Gioventù », svoltasi a Tirrenia, i ragazzi feltrini hanno saputo brillantemente affermarsi. Difatti alla squadra femminile di Lamon è stato conferito il primo posto con medaglia d'oro (con le atlete Mara Tommasini al primo posto, Muner, Todesco, Pante) ed alla squadra maschile il terzo posto con medaglia di bronzo (con gli atleti Gaio, D'Agostini, Malacarne, Riga). Ai giovani ed ai loro istruttori vive congratulazioni.
- Come abbiamo accennato in apertura di queste « cronache » dopo le dimissioni del Sindaco Prof. Perenzin e della Giunta del Comune di Feltre, il Consiglio, successivamente riunito, ha eletto il nuovo Sindaco nella persona del Prof. Giorgio Granzotto ed a componenti della Giunta il rag. Franco De Biasi, assessore delegato per i lavori pubblici e la vigilanza urbana, l'ing. Nino Brunetto Bonan per l'urbanistica, i trasporti ed il turismo, il dott. Piero Bonsembiante per la sicurezza sociale e lo sport, l'avv. Gianguido Milani per l'industria, l'artigianato ed il commercio, il sig. Luciano Papette per l'assetto istituzionale ed il personale, la signora Zugni Tauro Di Palma per la cultura e la pubblica istruzione. Alla nuova Amministrazione auguri di buon lavoro.

## LA PAGINA DEL FOLKLORE

#### PROVERBI FELTRINI

Una volta erano di moda i proverbi frutto dell'esperienza umana; oggi chi cita i proverbi? Eppure essi derivano da una lunga e meditata osservazione, ma coi tempi che corrono ben pochi hanno voglia di osservare e meditare, tanto è vero che è invalso il detto: « i nostri veci superbi i se ha magnà la roba e i ne ha lassà i proverbi », detto che include scarso apprezzamento per tale eredità. Tuttavia non sarà inutile ripeterne alcuni che sono rimasti inchiodati nella memoria dei nostri avi che spesso, con una citazione pronunciata con una certa solennità, ci facevano tacere come avesse parlato l'oracolo.

Digiun italian e colazion tedesca (1)

El grasso de mulo fa mal al paron (2)

Dona de cuna sete per una (3)

Roba vien da robaria, chi no roba no ha nia

Tuti i conseja che el consejar sempre è pì fazil che far

Chi el mestier che no sa, de far se intesta, no sa che far la sopa te 'na zesta Beata la ca' che da vecio sa

Nè da temp nè da sioria no te tor malinconia

Chi fa mal mal speta

Chi mal pensa mal fa

Perder le parent del piander

Par natura baia el can, par natura tra el mulet, par natura puzza el bech, par natura roba el vilan fer, corda, curam e tut quel che ghe vien par man

Chi 'ol na bona risposta el vada da so posta

Chi de gata nasse sorzi ciapa

Chi è primo al molin masna

Chi fa del bene a zente vilane e strambe se tira 'na roda su le gambe

Vin batezà om senza fià

Chi è scotà da l'acqua calda ha paura de la freda

Un diaol quel altro scaza via

Pi se vive pi se pensa ma de zoba vien l'Asensa

A andar in malora no ghe 'ol miseria

Chi ghe n'ha pol spender

El temp e i siori fa quel che 'ol lori

L'oro se proa te 'l foc e se saer te 'ol chi che te ama te 'l proa tei dispiazeri Bezi e fede ghe n'è men che no se crede

La campana de not canta de giorno (4)

Tos, amor e panzeta no se le sconde andove che se le meta

Le Feltrine co le è da maridar le tira el bo e el car, co le è maridade musse le è deventade (5)

A far un proverbio ghe 'ol zento ani

E per concludere ecco un vecchio tipico ritratto di Feltre quando il freddo e la fame battevano a molte porte:

« Feltre: fam, fum, fret, fava, formenton, fasolet ».

#### NOTE

- (1) Si allude alla maggior corposità dei tedeschi.
- (2) Quando non c'erano autostrade e automobili il traffico avveniva coi muli che se c'era poco lavoro ingrassavano mentre il padrone dimagriva per mancanza di denaro.
- (3) Le donne indaffarate intorno ai bambini riuscivano a combinare poco sicchè, a loro confronto, le altre lavoravano per sette.
- (4) La notte le donne raccontano al marito le ma lefatte dei vicini ed egli di giorno canta loro la ramanzina.
- (5) Da nubili lavorano normalmente, sposate devono faticare come somari .

### LIBRI RICEVUTI

Fedele all'appuntamento annuale, è giunta la "Rassegna di studi e notizie" del Castello Sforzesco di Milano, in cui la Direttrice, Dott. Clelia Alberici, ha tracciato un interessante e completo studio sul Pividor, litografo veneziano, che ha dedicato un suo lavoro anche a Feltre, dandoci una veduta prospettica della città dal Casonet e il "nostro" Giorgio Lise, col solito estro e una competenza, "maiore in annos", illustra le scene del Poliaghi per il "Nerone" del Boito, rappresentato alla Scala nel maggio del 1924.

G. Fabbiani e G. Sorge - Belluno e provincia nelle vecchie cartoline, Treviso, Canova, 1975.

E' un libro originale formato dalla riproduzione di vecchie cartoline illustrate scelte e commentate con perizia e con gusto; peccato non sia stata consultata la ricca raccolta esistente nel Museo Civico di Feltre.

UGO STEFANUTTI - Poesie incise, Venezia, ed. Sansovino, 1974.

L'autore, complessa figura di studioso che coltiva le scienze mediche e la storia veneziana, saggista e poeta, ringraziando "dell'ottima recensione" pubblicata nel numero scorso del "Campanon", invia un volumetto destinato ad illustrare le sue poesie incise, ove, in una suggestiva simbiosi, grafica e poesia si completano per esaltare la città lagunare.

GIANNI SECCO - Storia B'eloria, Belluno, Tarantola, 1975.

In quest'opera lo studioso del nostro folklore ci dona una preziosa raccolta di filastrocche, canzoncine, giochi e leggende paesane che ci trasportano ai tempi lontani della nostra infanzia e ci conservano una testimonianza della nostra terra.

VICO CALABRO' e GIANNI SECCO - San Vetor. Belluno, Galleria Campedel e Carera, 1975.

In una splendida raccolta di quattro litografie, Calabro, con la sua linea p<sup>r</sup>eziosa ed aerea che dà un suggestivo tono lirico alle sue composizioni, illustra le leggende di San Vittore raccolte e trascritte nel nostro dialetto da Gianni Secco

Ceramiche dal XII al XIV sec. Este Club Ignoranti, 1975.

Il Catalogo compilato con estrema perizia dal Dott. Siviero è preceduto da uno studio approfondito sulla ceramica atestina, ricca di stupendi esemplari che si sono ammirati nella mostra recente nel Municipio di Este.

Atti e Memorie dell'Ateneo Veneto. Venezia, 1975.

L'interessante fascicolo che dedica pagine preziose a Giandomenico Tiepolo, a Mario Mirabello, a Leonardo, ecc. porta, tra l'altro, un pregevole studio di Michelangelo Muraro sulla pittura devozionale e la diffusione dello
squarcionismo in cui analizza la pittura popolaresca delle nostre chiese minori,
accennando anche a Santa Trinità di Feltre di cui riproduce l'affresco sull'arcone e dimostra che nel sec. XIV lo spirito umanistico non aveva ancora
trasformato gli abitanti del Borgo a rappresentare la mentalità dei Feltrini
è opportuno pensare a S. Bernardino più che a Vittorino da Feltre, personaggio isolato e straordinario.

La Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno ci ha fatto pervenire un pregiato volume edito in occasione del suo centenario: « La pittura bellunese prima del Vecellio ». Lo studio accurato e accompagnato da splendide fotografie è dovuto a Gabriella Dalla Vestra e il Catalogo a Daniela Benedetti De Paoli.

#### L. MARTORIO - Conegliano, Treviso, Canova, 1975.

L'Autrice, quasi in una fotografia, sintetizza la storia di Conegliano con un'esposizione esauriente documentata e illustrata da splendide fotografie e antiche cronache locali.

L. B.